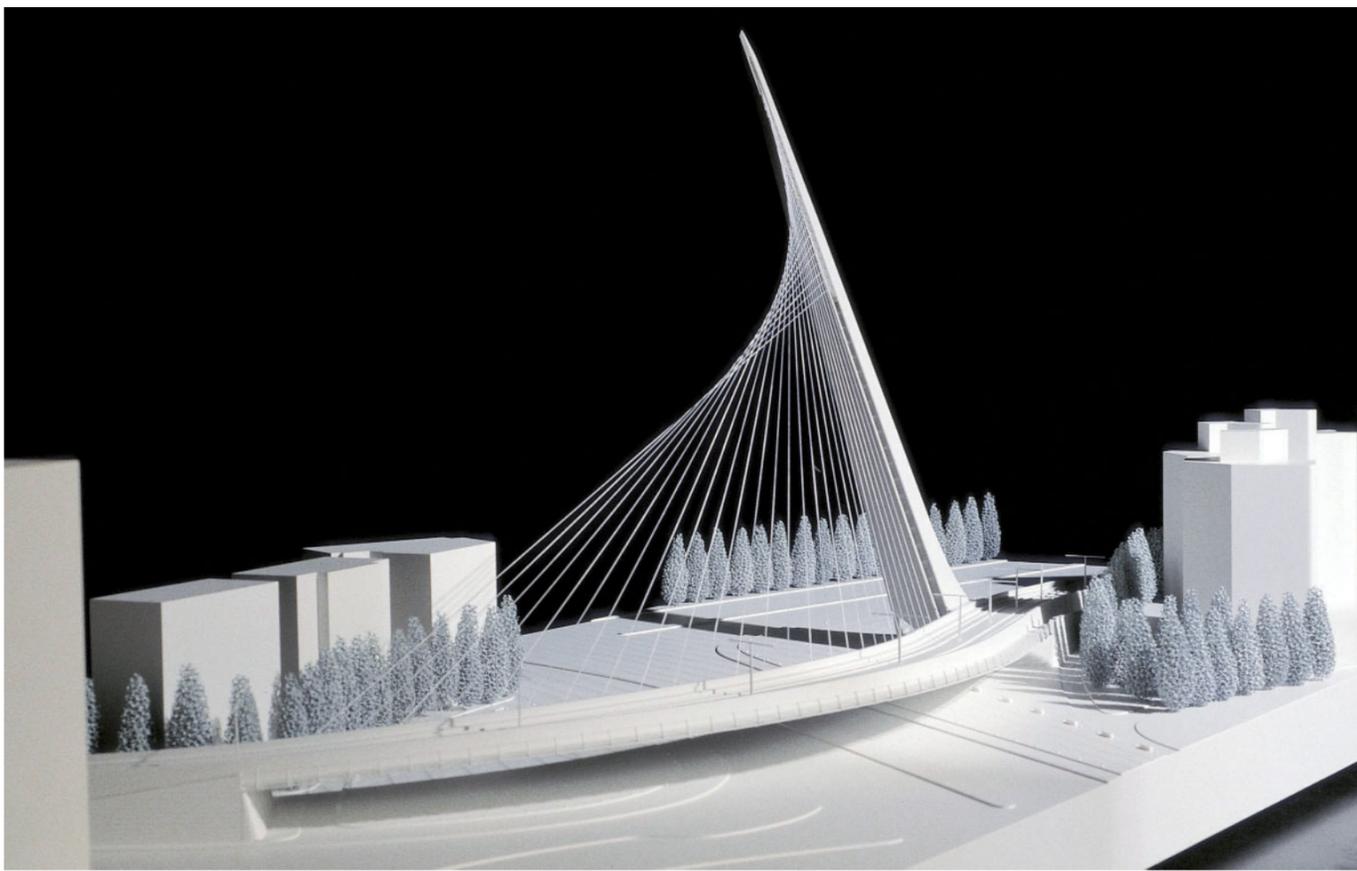


U: WEEK END ARTE

Da «Santiago Calatrava. Metamorfosi dello spazio»

Tutto Calatrava l'archistar

I musei vaticani gli dedicano una ricca esposizione

SANTIAGO CALATRAVA. METAMORFOSI DELLO SPAZIO
a cura di Micol Forti

Roma. Vaticano, Braccio di Carlo Magno, fino al 20 febbraio. Cat. autoedito

RENATO BARILLI
ROMA

GLI ARCHITETTI, ANZI LE «ARCHISTARS», OGGI SONO DI MODA, COSÌ DA RIDARE ALLA LORO ARTE IL RUOLO PRIVILEGIATO che le viene riservato nei manuali scolastici, dove in genere apre l'esame dei migliori prodotti di un secolo, mettendosi alle spalle le consorelle pittura e scultura. Oggi i vari Renzo Piano, Frank Gehry, Zaha Hadid, Daniel Libeskind precedono nella stima generale i pur ugualmente celebrati Jeff Koons o Damien Hirst. In questa eletta schiera, un posto di primo piano spetta allo spagnolo Santiago Calatrava (Valencia, 1951), non offuscato dalle cause che gli sono state intente da varie amministrazioni civiche, per motivi di carattere tecnico estranei al valore estetico delle sue opere. Risulta pertanto utile una mostra che gli riservano i Musei Vaticani, nel Braccio di Carlo Magno, con accesso dal glorioso porticato del Bernini. La mostra è mista di disegni, dipinti, maquettes dei principali edifici, realizzati o no, o ancora in corso di costruzione. Guardando i numerosi disegni a pastello o ad acquerello su carta, dedicati allo studio di alberi e foglie, voli di uccelli, corpi umani sotto sforzo nella danza o nello sport, si capisce bene da dove il Nostro abbia tratto lo spunto, la linfa per i motivi delle sue strabilianti maxi-costruzioni. Nel suo caso si potrebbero rimettere in circolazione i termini di fitomorfismo o zoomorfismo con cui ci si riferisce a forme tratte dal mondo vegetale e animale, che già illustravano i prodotti fin-de-siècle dell'Art Nouveau, del Liberty, come si diceva presso di noi, o del Modernismo, come si diceva in Catalogna, la regione di Calatrava, e prima di lui del massimo esponente di tutta quella fase creativa, Antoni Gaudì, di cui l'architetto oggi al lavoro sembra l'erede naturale e diretto.

Anzi, si potrebbe addirittura stabilire una proporzione: Gaudì sta a Barcellona, cui ha dato tanti capolavori, come la Sagrada Família, allo stes-

so modo che, oggi, Calatrava sta a Valencia, l'altra capitale della Catalogna impegnata a «fare le scarpe» alla sua vicina, e proprio Calatrava guida la rimonta in corso. Naturalmente gli anni, che in questo caso corrispondono a un secolo tondo tondo, non passano invano, e dunque l'artista oggi in plancia di comando deve essere più stringato e funzionale, rispetto al suo ormai lontano padre spirituale, concedere meno a torsioni, avvolgimenti, umori bizzosi, ma d'altra parte è pure lui ben fermo nell'escludere i tracciati rettilinei, le ferite dell'angolo retto. Insomma, gli sono del tutto estranei i sacri canoni del Movimento Moderno, e in particolare i rigori oltranzisti di Gropius e della Bauhaus. Al posto della retta, domina nei

suoi progetti un andamento flesso, a parabola o ellissi, come lo sono i rami degli alberi, le nervature delle foglie, i muscoli dei danzatori o degli atleti, anche se ovviamente bisogna sottoporre questi dati naturali a un processo di scarnificazione per estrarne motivi tesi e depurati. Queste perfette linee ellittiche o paraboliche serviranno per la costruzione di ponti, tra cui quello incuneato a Venezia, tra le due rive del Canal Grande, di cui i veneziani si lamentano, ma forse perché non si rassegnano a un linguaggio troppo nuovo spuntato tra i loro «vecchi merletti». Oppure sempre da quel repertorio Calatrava ricava delle specie di arpe spaziali, tese a solcare l'aria. Noi Italiani ne possiamo avere una testimonianza percorrendo l'autostrada del Sole, verso il casello di Reggio Emilia, dove a quell'altezza abbiamo proprio la visione celestiale di un tratto curvilineo, nitido, quasi invisibile, come una esile ferita. Procedendo oltre, costeggiamo la grande stazione dell'alta velocità, simile a una lunga colonna vertebrale, o a una fisarmonica distesa per captare aria, spazio.

Ma naturalmente se vogliamo apprezzare al massimo la fantasia progettuale di questa archistar, dobbiamo andare in devoto pellegrinaggio a Valencia, dove in periferia egli ha innalzato tre edifici, tra cui il Palau de las Artes, che sono come immense chiochiere, conchiglie avvolte a spirale, a custodire all'interno stanze segrete, ovvero spazi per concerti, convegni, musei, come enormi fossili estratti dalle profondità marine, ma riveduti e corretti secondo le prescrizioni dei più avanzati codici contemporanei che ci sono forniti dai computer. Il passato remoto, gravido di memorie e suggestioni, si fonde alla perfezione con puntate verso un futuro che rasenta la fantascienza.

Hou Hanru, Pesce e Spalletti al Maxxi



«NON BASTA RICORDARE. COLLEZIONE MAXXI»
a cura di Hou Hanru
Maxxi, Roma, fino al 28 settembre

Otto mostre in corso a inizio del 2014 al Maxxi, la personale di Ettore Spalletti, una finestra sull'Iran, «Bellissima. L'Italia dell'Alta Moda 1945 - 1968» e «Verso la Grande Brera». Tra le mostre in corso «Non basta ricordare», a cura di Hou Hanru.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



DIETROFRONT. IL LATO NASCOSTO DELLE COLLEZIONI

A cura di Giovanna Giusti
Firenze, Uffizi, Sala delle Reali Poste
Fino al 2/2 - catalogo Sillabe
Cosa si cela nel retro di un dipinto o nella parte posteriore di un rilievo? La XIII edizione dei «Mai Visti», progetto espositivo che presenta opere normalmente conservate nei depositi degli Uffizi, rivela le storie contenute nel retro di 40 opere (dipinti, marmi antichi, maioliche, mobili), in cui si trovano sorprendenti scoperte come altri dipinti, schizzi, poesie, iscrizioni, numeri d'inventario, cartellini di mostre o passaggi doganali, ceralacche e molto altro ancora.



ANTONIAZZO ROMANO

A cura di Anna Cavallaro e Stefano Petrocchi
Roma Palazzo Barberini
Prorogata al 2/3 - catalogo Silvana
Prima mostra monografica dedicata al pittore Antonio Aquili detto Antoniazio Romano (Roma 1435/40 - 1508), che seppe conciliare con enorme successo le novità rinascimentali e gli splendori dell'arte medievale, e a capo di una bottega operosissima per decenni fu chiamato a decorare i luoghi sacri più importanti della città eterna. Circa 50 le opere esposte, insieme a rari documenti dall'Archivio di Stato e alcuni dipinti di maestri tardogotici, contemporanei e allievi.



SEICENTO LOMBARDO A BRERA

A cura di Simonetta Coppa e Paola Strada
Milano Pinacoteca di Brera
Prorogata al 9/2 - catalogo Skira
La mostra rende visibili 46 opere rappresentative della scuola pittorica lombarda del XVII secolo, in massima parte restaurate negli ultimi decenni con finanziamenti ministeriali e di privati, solitamente escluse dal percorso espositivo. La selezione privilegia i dipinti di grande formato, tra cui 4 importanti pale d'altare realizzate da: Fede Galizia, Carlo Francesco Nuvolone, Giuseppe Nuvolone e Giovan Battista Crespi detto il Cerano.